

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXVII

(CXI) FASC. II



GENOVA MCMXCVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

DANILO VENERUSO

**L'ISTRUZIONE PUBBLICA A GENOVA
DURANTE LA REPUBBLICA LIGURE (1797-1805)**

1. *L'istruzione pubblica a Genova allo scoppio della rivoluzione democratica (22 maggio 1797)*

La premessa che deve essere sempre tenuta presente quando si studiano movimenti, fenomeni storici ed istituzioni del cosiddetto “antico regime” è quella dell’esistenza di una società, di un potere che la governa e di una cultura che la informa in cui le distinzioni tra sfere di competenza, tra “pubblico” e “privato”, tra religiosità e laicità, tra etica religiosa ed etica civile, tra teologia e scienza politica e sociologia, tra Chiesa e Stato non si pongono al modo con il quale siamo abituati da duecent’anni di presenza del cosiddetto “Stato moderno”. In particolare, l’autorità della Chiesa e quella dello Stato, che pure sono tanto gelose della loro rispettiva autonomia da sfociare spesso in lunghi ed intensi conflitti giurisdizionali, sono ambedue partecipi della medesima cultura e delle medesime finalità, in quanto i diversi soggetti di titolarità del potere si riferiscono al denominatore comune della *Repubblica cristiana*. La diversità di soggetti pubblici investiti di potere non implica in sostanza una diversità di contenuti, di competenze, di responsabilità e di finalità, in quanto ciascuno di essi concorre al medesimo fine della promozione della fede cristiana e dell’edificazione del Regno di Dio.

In tale contesto, ancora nel Settecento, la trasmissione ed il progresso del sapere, articolato nei suoi diversi rami, sono subordinati, almeno ufficialmente, alla teologia, che in Genova risente solo debolmente dell’attacco portato dalla nuova enciclopedia del sapere e dei valori morali¹. Non molto numerosi, non molto noti (con l’eccezione probabilmente di Agostino Lo-

¹ Salvatore Rotta (*L’illuminismo a Genova: lettere di Pier Paolo Celesia a Ferdinando Galiani*, I, in « Miscellanea storica ligure », n.s., III, 1971, p. 14) segnala significativamente « la scarsità estrema di documenti sulla cultura genovese di orientamento illuministico »: lo stesso giudizio è espresso da G. ASSERETO, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino 1975, pp. 38-41.

mellini²) sono gli “enciclopedisti”, che per giunta hanno scarsa influenza all’interno della classe dirigente³. A Genova, ancora immediatamente prima della rivoluzione democratica, il gioco avviene prevalentemente all’interno della cultura teologica dove, a partire dalla metà del secolo, si prospetta il *clivage* tra “molinisti”⁴, rappresentati soprattutto dai Padri della Compagnia di Gesù e dai loro fiancheggiatori ed alleati, e “giansenisti”⁵. È questo un *clivage* destinato ad attraversare lo scorcio di vita della Repubblica di Genova fino ad incontrarsi direttamente con la rivoluzione e a collegare la storia della città e della Liguria con buona parte d’Italia, soprattutto con i due atti centri giansenisti di Pistoia e di Roma⁶.

² Cfr. S. ROTTA, *Documenti per la storia dell’illuminismo a Genova: lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in *Miscellanea di storia ligure*, I, 1958, pp. 189-329; R. BOUDARD, *Gènes et la France dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle (1748-1797)*, Paris-La Haye 1962, pp. 382-389.

³ Cfr. J. GORANI, *Mémoires secrets et critiques des Cours, des Gouvernements et des mœurs des principaux Etats de l’Italie*, III, Paris 1793, pp. 316-443; P. NURRA, *Genova durante la Rivoluzione francese. La cospirazione antioligarchica*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., III (1927), pp. 333-352 (citaz. p. 333); V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836), con appendice su Raffaele Scassi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIX (1932), pp. 5-29; R. BOUDARD, *Gènes et la France* cit., pp. 7-27 e 177-215.

⁴ Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure alla fine del secolo XVIII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., II (1926), p. 19 e sgg.; A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari 1928, pp. 1-60, particolarmente p. 29 e sgg.; F. RUFFINI, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, con documenti inediti, I, Bari 1931, p. 19 e sgg.; E. CODIGNOLA, *Carteggi di giansenisti liguri*, Firenze 1941, I, pp. XI, XIII, XV, XIX, XXV, XXXII, XXXIII, XXXVIII, XLIII, I, LXX, LXXI, LXXVIII, LXXX, CXCIV, CXIV, CC, CCVIII, CCXV, CCXIX, 3, 6, 110, 116, 121, 125, 138, 139, 142, 144, 148, 150-152, 156, 157, 159, 174, 181, 194, 230, 274, 277, 293, 302, 351, 461, 673; II, 237, 322, 368, 405, 417, 435, 458, 561, 573, 653, 659, 672, 701, 706, 725, 760, 783; III, pp. 50, 56, 71, 111, 123, 135, 138, 156, 189, 258, 265, 286, 323, 333, 338, 341, 346, 347, 370, 394, 404, 455, 613, 625, 648, 716, 717.

⁵ Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. IX-CCCLIX, particolarmente pp. IX-XXVIII.

⁶ Cfr. N. RODOLICO, *Gli amici e i tempi di Scipione de’ Ricci. Saggio sul giansenismo italiano*, Firenze 1920; A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia* cit., pp. 349-382; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., *passim*; V. E. GIUNTELLA, *Cristianesimo e democrazia in Italia al tramonto del Settecento. Appunti per una ricerca*, in Atti del XXXI Congresso di Storia del Risorgimento, Roma 1956, pp. 125-132; E. PASSERIN D’ENTRÈVES, *La politica dei giansenisti in Italia nell’ultimo Settecento*, in «Quaderni di cultura e storia sociale», I (1952), pp. 150-156, 230-236 e 321-326, II (1953), pp. 359-365 e III (1954), pp. 269-288 e 309-329; ID., *Giansenisti e illuministi*, in *La cultura illuministica in Italia*, a cura di M. FUBINI, Torino 1957, pp. 189-206.

I Padri della Compagnia di Gesù possono contare sul Collegio di S. Girolamo di Palazzo Balbi che è più di un centro culturale, a causa della forte influenza sulla classe dirigente della Repubblica che da esso irradia⁷. Non bisogna poi dimenticare che i sacerdoti aventi cura d'anime, pressoché totalmente in provincia e nelle campagne, ma nella quasi totalità anche in città, assorbono l'influenza che proviene dalla scuola teologica di Palazzo Balbi⁸.

I giansenisti, viceversa, fanno capo agli ordini e alle congregazioni religiose che si sentono come soffocati dalla pressione e dalla potenza dei Gesuiti. Tra questi ordini emergono quelli che contendono ai Gesuiti l'impegno dell'istruzione pubblica, vale a dire i Barnabiti, i Somaschi e gli Scolopi⁹. Tanto è il disagio che provoca l'influenza dei Gesuiti, sentita come egemonica, da spingere perfino membri di ordini religiosi stabiliti e tradizionali come gli Agostiniani, i Benedettini, i Domenicani¹⁰ ad aderire al fronte giansenista che, pertanto, vale soprattutto come blocco antigesuita. Questo ha come sua roccaforte l'Università, la quale perciò, alla metà del Settecento, comincia a qualificarsi come centro teologico non allineato con la Santa Sede¹¹.

Quando il 22 luglio 1773 Clemente XIV emana la bolla *Dominus ac Redemptor* che scioglie la Compagnia di Gesù, il vantaggio che riceve a Genova il blocco antigesuita è senz'altro notevole, ma non così decisivo come potrebbe sembrare a prima vista¹². La linea divisoria che la Santa Sede dissolve al suo interno rimane ben viva nelle coscienze e quindi nella cultura dei genovesi. In altre parole, le persone, i gruppi e gli ambienti che

⁷ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine e progresso dell'istruzione popolare in Genova e attuali sue condizioni*, Genova 1867, p. 11; I. RINIERI, *Il padre Francesco Pellico e i suoi tempi, I: La Restaurazione e l'opera della Compagnia di Gesù*, Pavia 1934, pp. 163-186; R. BOUDARD, *L'organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'«Académie impériale» de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris-La Haye 1962, pp. 13-21 e 62-71; ID., *Gênes et la France* cit., pp. 317-366.

⁸ Cfr. A. COLLETTI, *La Chiesa durante la Repubblica ligure*, Genova 1950, pp. 5-18.

⁹ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., pp. 11-13; L. PICANYOL, *Gli Scolopi nell'Università di Genova*, in «Rassegna di storia e bibliografia scolopie», 1939, pp. 47, 48; R. BOUDARD, *L'organisation* cit., pp. 14-64; ID., *Gênes et la France* cit., pp. 317-366.

¹⁰ Cfr. A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia* cit., pp. 97-123.

¹¹ Cfr. R. BOUDARD, *L'organisation* cit., pp. 13-16; ID., *Gênes et la France* cit., pp. 317-327.

¹² Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. XXXIV-XCI; R. BOUDARD, *Gênes et la France* cit., pp. 333, 334.

erano chiusi ai giansenisti in precedenza lo sono anche adesso¹³. Possiamo verificare questa situazione anche indirettamente: si tratta della cosiddetta “fuga da Genova” dei giovani rampolli della Genova patrizia e magnatizia, vale a dire di quella parte della società genovese che tende sempre più a fondersi per creare una nuova classe dirigente sempre più spostata sul versante plutocratico. Essi si recano a studiare fuori Genova, sia che frequentino l’Università, per la quale Pisa gode la preferenza, sia che scelgano i collegi, tra i quali emerge nelle preferenze il “Tolomei” di Siena¹⁴. Nell’un caso e nell’altro si tratta sempre del tentativo di sfuggire all’influenza giansenistica, che a Genova ha i suoi centri tanto nell’Università quanto nei collegi tenuti dai Barnabiti, dai Somaschi e dagli Scolopi, ai quali non è più in grado di contrastare il soppresso Collegio di Palazzo Balbi già tenuto dai Gesuiti. Vi sono poi altri segni nella medesima direzione. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, la grande maggioranza della classe dirigente genovese, che si mantiene avversa ai giansenisti, presta ora quell’attenzione all’istruzione popolare che in precedenza aveva trascurato, nonostante il prodigarsi per essa, fin dalla fine del Quattrocento, di personalità eminenti ma isolate, come Caterina Fieschi Adorno¹⁵, Ettore Ver-

¹³ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi cit.*, I, pp. XXIX-XXXIV (*Pio VI e i giansenisti*), XLI-XLIV (*Carattere assunto dalla polemica religiosa sotto Pio VI*); LXX-LXXIX (*L’“Esame critico” e altri scritti del Brignole contro Molinelli. Fasi della polemica antigiansenistica*); LXXXI-LXXXIII (*Dissidi teologici tra Molinelli e Cuccagni*); LXXXIII-LXXXVII (*Continua la polemica del Brignole contro il Molinelli*); CIX-CXVI (*Benedetto Solari e la vertenza circa l’“Auctorem fidei”*); CXIV-CXVI (*Lotte fra il clero reazionario e il Degola*); P. NURRA, *Il giansenismo ligure cit.*, e R. BOUDARD, *Gênes et la France cit.*, pp. 317-332.

¹⁴ Cfr. A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure dall’anno 1797 a tutto l’anno 1805*, III, Genova 1853, p. 49; R. BOUDARD, *Gênes et la France cit.*, p. 356.

¹⁵ Cfr. E. VERNAZZA - E. MARABOTTO, *Libro della vita mirabile et dottrina santa de la beata Caterinetta da Genova, nel quale si contiene un’utile et catholica declaratione del Purgatorio*, Genova, Stamperia Bellono, 1536; *Vita di santa Caterina da Genova compilata massimamente per cura del suo confessore ed opere della santa*, nuova edizione genovese fatta con piccole mutazioni su la cominiana del 1743, Genova 1887; A. BIANCONI, *L’opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma cattolica*, Città di Castello 1914; p. UMILE DA GENOVA (G. BONZI), *Santa Caterina Fieschi Adorno. Teologia mistica di santa Caterina da Genova*, Casale Monferrato 1960; p. CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, “*Sommersa nella fontana dell’amore*”: *santa Caterina Fieschi Adorno. I: La vita*, Genova 1987; D. VENERUSO, *Educazione e scuola in Genova nel periodo della Restaurazione (1815-1848)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a cura di L. PAZZAGLIA, Brescia 1994, p. 288.

nazza¹⁶, Virginia Centurione Bracelli¹⁷, alcuni Padri Gesuiti della Chiesa di S. Ambrogio - S. Carlo, Medea Patellani legata ai Gesuiti e alla loro pedagogia la quale, nel 1594, fonda la prima scuola permanente per ragazze¹⁸. Solo dopo il 1773 i patrizi ed i magnati antigiansenisti si interessano attivamente all'impianto e al funzionamento delle "scuole di carità", destinate ai fanciulli del popolo, istituite da Lorenzo Garaventa, dall'abate Paolo Girolamo Franzoni, dall'abate Durazzo ed appoggiate da Giuseppe Maria Saporiti, arcivescovo di Genova dal 1746 al 1767, il quale, per favorire il loro impianto e la loro diffusione, indice collette nelle chiese e privilegia per la nomina a parroco e per il conferimento dei maggiori benefici i sacerdoti che abbiano prestato servizio a favore di queste scuole¹⁹. Al momento dello scoppio della rivoluzione democratica, nel maggio 1797, la prima "scuola di carità" si

¹⁶ Cfr. E. VERNAZZA - E. MARABOTTO, *Libro della vita* cit.; A. BIANCONI, *L'opera* cit.; p. UMILE DA GENOVA, *Santa Caterina* cit.; p. CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, "Sommersa nella fontana dell'amore" cit.

¹⁷ Cfr. M. I. DE RUVO, *La figlia del doge: Virginia Centurione Bracelli*, Bari 1963; *Beatificationis et canonizationis servae Dei Virginiae Centurionee Bracelli viduae fundatrix Institutii Sororum Dominae Nostrae et refugio in Monte Calvario vulgo Brignoline (1651): positio super introductione causae et super virtutibus ex officio exarata*, Romae 1971; L. TRAVERSO, *Vita ed apostolato della gentildonna Virginia Centurione Bracelli, fondatrice delle Suore Figlie di Nostra Signora del Monte Calvario*, Roma 1978; G. MAGAGLIO, *Virginia Centurione Bracelli (Genova, 1587-1651), antesignana realizzatrice di moderni metodi di intervento socio-assistenziale*, Genova 1985.

¹⁸ Cfr. G. ROCCA, *Ghigliani Medea Camilla*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IV, Roma 1977, coll. 1152, 1153; I. ZACCHELLO, *Medea, alle fonti di un'esperienza*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*. Atti della giornata di studio in occasione del quarto centenario delle Medee, Genova, 3 giugno 1994, a cura di C. PAOLOCCI, in «Quaderni franzoneiani», VIII (1995), n. 2, pp. 163-202; M. COLPO, *Padre Bernardino Zanoni, maestro di perfezione per un nuovo gruppo di claustrali*, *Ibidem*, pp. 203-209; I. FORNO, *Note sul primo insediamento genovese delle Medee*, *Ibidem*, pp. 211-218; I. ZACCHELLO, *Bernardino Zanoni e la fondazione delle Medee e delle Annunziate in Genova*, in *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, Atti del convegno di studio, *Ibidem*, V (1992), n. 2, p. 10 e sgg.

¹⁹ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., pp. 11-13; P. L. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni*, Genova 1914, pp. 375-377 (*Scuole popolari nelle Casacce*); ID., *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova 1916, pp. 438-445 (*Collegi e scuole, educazione ed istruzione*); V. VITALE, *Onofrio Scassi* cit., p. 56 e sgg.; I. RINIERI, *Il padre Francesco Pellico* cit., pp. 187-215; R. BOUDARD, *Organisation* cit., pp. 13-21; R. BOUDARD, *Gènes et la France* cit., pp. 317-327 e 355-366; D. VENERUSO, *Educazione e scuola in Genova* cit., pp. 287-314 (citaz. pp. 287-290).

è già moltiplicata per quattro, in ragione di una per quartiere, con una frequenza di alunni (solo maschi) che le frequentano che si può già definire di massa, con oltre quattrocento ragazzi per scuola²⁰. Tuttavia le “scuole di carità”, legate alla beneficenza delle famiglie nobili e magnatizie, non oltrepassano le mura della città, che ha bisogno di un artigianato sempre più qualificato tecnicamente che le campagne non sono in grado di fornire. Le campagne e i centri minori della regione mancano di scuole destinate ai ragazzi del popolo²¹.

In sintesi, al tramonto della Serenissima Repubblica, lo stato dell’istruzione pubblica destinata ai laici si presenta nel modo seguente:

- a) Università di Genova, particolarmente qualificata in teologia, e altre Università italiane, tra le quali primeggia quella di Pisa;
- b) collegi tenuti dagli Scolopi, dai Somaschi, dai Barnabiti per l’istruzione media-superiore dei rampolli della classe dirigente e borghese che non respingono *a priori* l’insegnamento impartito dai giansenisti;
- c) “scuole di carità” per i ragazzi di sesso maschile del popolo della città di Genova;
- d) scuola femminile delle Medee.

Continuano sempre a funzionare, quali scuole interne di istituzione e di perfezionamento teologico, le scuole degli ordini e delle congregazioni religiose le quali però solo eccezionalmente si aprono ai laici: in ogni caso anch’esse risentono generalmente del *clivage* giansenismo-antigiansenismo²².

2. I progetti educativi della Repubblica ligure

Non sarebbe esatto pensare che l’avvento della Repubblica ligure e della sua ideologia porti subito alla caduta della società precedente, ed in particolare agli stretti rapporti fra dimensione religiosa e dimensione politico-sociale. Ciò infatti non avviene se non altro perché il nucleo più consistente dei rivoluzionari genovesi è rappresentato dai giansenisti i quali, sia pure con toni molto polemici nei confronti della Santa Sede per la loro specifica dottrina della grazia e della predestinazione e per la loro avversione alla giurisdizione universale

²⁰ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., pp. 13-18; D. VENERUSO, *Educazione e scuola in Genova* cit., p. 288.

²¹ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., pp. 11-16.

²² Cfr. A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia* cit., pp. 97-183.

della Chiesa di Roma²³, restano pur sempre all'interno della Chiesa e della *Repubblica cristiana*²⁴. I giansenisti, come si avverte chiaramente dalla lettura degli *Annali politico-ecclesiastici* fondati, diretti e redatti in massima parte da Eustachio Degola fin dai primi giorni di vita della Repubblica ligure (14 giugno 1797)²⁵, accettano con entusiasmo di contribuire al successo e al radicamento dell'esperienza rivoluzionaria, rispondendo alle sollecitazioni di Bonaparte e di Faypoult in quanto vogliono che l'intera Chiesa cattolica passi dalla linea antigiansenistica della bolla *Unigenitus* dell'8 ottobre 1713 alla linea giansenistica, virtualmente, anche se non esplicitamente ed ufficialmente, aperta dalla bolla emanata da Clemente XIV nel 1773²⁶. I giansenisti contano anche sul vantaggio di avere la netta preminenza, numerica e culturale, su coloro che da essi stessi sono definiti "sadducei", ovvero atei o almeno agnostici, gli illuministi e i giacobini che, in definitiva, sono i loro compagni di viaggio²⁷. Così, all'inizio, in prevalenza sono giansenisti, o in qualche modo ad essi riferibili, i membri della nuova classe dirigente rivoluzionaria, Sebastiano Biagi-

²³ Cfr. A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia* cit., pp. 1-95; F. RUFFINI, *La vita religiosa* cit., pp. VII-XV e 19-48; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXX-CXXVI (*La rivoluzione antioligarchica e i giansenisti*); F. FONZI, *Le relazioni fra Genova e Roma al tempo di Clemente XIII*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, VIII, 1956, pp. 81-272; F. FONZI, *Genova e Roma nel secolo XVIII. Note e documenti (1746-1768)*, parte prima, anno accademico 1972-73, Roma s.d.

²⁴ Cfr. A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia* cit., pp. 1-60; F. RUFFINI, *La vita religiosa* cit., pp. 19-48.

²⁵ Cfr. L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino genovese 1797-1799*, Torino 1973, pp. 45-61.

²⁶ Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXX-CXXVI (*La rivoluzione antioligarchica e i giansenisti*); R. BOUDARD, *Gênes et la France* cit., pp. 335-353; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 8-12; p. CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, *Un esperimento di politica giansenista? La Repubblica democratica ligure*, in *Analecta gregoriana*, Roma 1954, p. 224 e sgg. Sull'esiguità e la scarsa influenza dei giacobini di origine illuministica, cfr. G. ASSERETO, *La Repubblica ligure* cit., pp. 39-41.

²⁷ Sul giudizio negativo dei giansenisti sui "giacobini", definiti come "sadducei" in quanto tendono all'ateismo cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXX-CXXVI, CXXXVII-CXXXIX, CLVII, CCXXXVI-CCXXXIX e specialmente la lettera che Vincenzo Palmieri invia da Genova a Scipione de' Ricci l'11 agosto 1798, lamentandosi per la « universale depravazione che inonda sotto il pretesto di filosofia e di libertà ... si parla sempre di virtù e non si vorrebbe mai religione: si vorrebbero atei virtuosi, vale a dire si vorrebbe l'impossibile » (*Ibidem*, II, pp. 571, 572). Anche il Molinelli deplora, in una lettera a Giacomo Assereto del 10 luglio 1798 (*Ibidem*, I, pp. 335-338), il « pretestuoso ed insultante filosofismo ».

ni²⁸, Vincenzo Palmieri²⁹, Eustachio Degola³⁰, Tommaso Vignoli³¹, Girolamo Durazzo³², Benedetto Solari³³, Giovanni Cuneo³⁴, Filippo Lodi³⁵, Luigi Alessandro Lupi³⁶, Anselmo Vicentini³⁷, Papia Cardinali³⁸, Girolamo De Fran-
chi³⁹ Luigi Firpo⁴⁰ Paolo Sconnio⁴¹, Domenico Scribanis⁴² Gian Felice Cal-

²⁸ Cfr. *Sulla vita e morte del cittadino Sebastiano Biagini: compendio storico*, Genova, 1799; F. L. MANNUCCI, *Il Circolo costituzionale di Genova nel 1798*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., II (1926), pp. 133-140; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXXVIII-CXL, e 641; G. TOMASI, *Lo scritto originale di Sebastiano Biagini*, in «Critica storica», II (1963), pp. 198-205; *Sebastiano Biagini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1967, IX, pp. 828, 829; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 123-129.

²⁹ Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., II, pp. 1-626.; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 24-27 e 87-96; R. BOUDARD, *Gènes et la France* cit., p. 352.

³⁰ Cfr. A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure* cit., II, pp. 121-128 e 136, 137; A. DE GUBERNATIS, *Eustachio Degola, il clero costituzionale e la conversione della famiglia Manzoni*, Firenze 1982; P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, a cura di P. NURRA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVIII (1930), pp. 105-232; V. VITALE, *Onofrio Scassi* cit., pp. 46-56; M. RUINI, *Luigi Corvetto genovese, ministro e restauratore delle finanze di Francia (1756-1821)*, Bari 1929; U. OXILIA, *Il periodo napoleonico a Genova e a Chiavari (1797-1814)*, Genova 1938, pp. 63-65; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CIII-CIX (*Eustachio Degola*) e CLXII-CLXXXIV (*La rigenerazione della Chiesa ligure*); A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 27-116; R. BOUDARD, *Gènes et la France* cit., p. 352; G. ASSERETO, *La Repubblica ligure* cit., pp. 118-201; A. RONCO, *Storia della Repubblica ligure (1797-1799)*, prefazione di J. GODECHOT, Genova 1986, p. 27 e sgg.

³¹ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXVI-CXVIII.

³² *Ibidem*, I, pp. 541-606; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., p. 32.

³³ *Ibidem*, pp. 155-164.

³⁴ Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 25 e 51.

³⁵ *Ibidem*, pp. 24-27.

³⁶ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXXVI-CXXVIII; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., p. 9.

³⁷ *Ibidem*, pp. 38-47.

³⁸ *Ibidem*; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXLV.

³⁹ *Ibidem*; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 38-47.

⁴⁰ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXLVII-CLVI.

⁴¹ Cfr. L. ISNARDI e E. CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, I, Genova 1867, p. 343 e sgg.; F. L. MANNUCCI, *Il Circolo costituzionale* cit., pp. 133-140 (citaz. a p. 135); E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXVII-CXLVI; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 167-171.

⁴² Cfr. F. L. MANNUCCI, *Il Circolo costituzionale* cit., p. 138; E. CODIGNOLA, *Carteggi*

leri⁴³, Giacomo Stanchi⁴⁴ Nicolò Delle Piane⁴⁵, Cirillo Capozza⁴⁶, Prospero Semino⁴⁷, Vincenzo Ageno⁴⁸, Domenico Maurizio Buccelli⁴⁹, Antonio Ferro⁵⁰, Prospero Pellegro Boggiano⁵¹, Giuseppe Antonio Tullo⁵², Paolo Giuseppe Carosio⁵³, Vincenzo Guasco⁵⁴, Fortunio Benedetto Molfino⁵⁵, Ignazio Repetto⁵⁶, Serafino Schiaffino⁵⁷, Giacomo Assereto⁵⁸, Celestino Massucco⁵⁹,

cit., I, pp. CLXXXVIII, CLXXXIX; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 24-27; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 168, 169.

⁴³ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXXI, CXL-CXLVII, CLXXV, CXCI, CXCVI, CXCVII, CCII-CCIV, CCXXV, CCXXVI, CCXXXII, CCXXXIV, CCXXXVI, CCXLI, CCXLIII, 330; II, pp. 18, 195, 225, 242, 244, 247, 250, 253, 261, 527, 643, 755, 781; III, pp. 95-102, 273, 285, 569, 570, 648, 656, 665; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 87, 121, 122, 155-164.

⁴⁴ E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXLIX, CLIV, CCXLIII, CCXLIV, CCLI; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 113.

⁴⁵ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. XXXV, CLXXXVIII, CCXLI, CCXLIII, CCXLIV, 481; III, pp. 440, 570.

⁴⁶ *Ibidem*, I, pp. XXXVI, CLV, CLXXIX, CCXLIII, 314; II, pp. 348, 643, 721; III, p. 197.

⁴⁷ *Ibidem*, I, pp. CLV, CCXXXIV, CCXLIII, 298.

⁴⁸ *Ibidem*, I, pp. XXXVI, CCXLIV, CCXLIX, 620; II, pp. 57, 236, 242, 781.

⁴⁹ *Ibidem*, I, pp. CCXLII, CCXLIV, CCXLV, CCXLVII, CCL, 662; III, pp. 516, 667, 672, 846.

⁵⁰ Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 26, 27.

⁵¹ Cfr. A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., p. 27; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CCXLII; III, pp. 600, 649, 652, 667, 674-678.

⁵² Cfr. A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., p. 27; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, p. CXLIX.

⁵³ *Ibidem*, I, pp. CLII, CCXXXVIII, CCXLII, CCXLIV, CCXLVII, 328, 332, 626, 642; III, pp. 450, 483, 491, 494, 499, 502, 517, 626, 642, 672, 673, 846.

⁵⁴ *Ibidem*, I, pp. CIX, CX, CXX, CCXLII, CCXLIV, CCXLVIII, 155, 584, 638, 659-665; II, pp. 37, 38, 687.

⁵⁵ *Ibidem*, I, pp. XXII, XXXVI, CXII, CCXXIX, CCXXXIV, CCXLIV, 298, 299; II, p. 643; III, pp. 50, 72, 179, 197, 747-749, 753.

⁵⁶ *Ibidem*, I, pp. CIX, CCXLIV, CCXLVIII, 659; II, p. 686.

⁵⁷ *Ibidem*, I, pp. XXII, XXXVI, CCXLIV, 217, 298, 299, 373, 374, 378, 379.

⁵⁸ Cfr. F. L. MANNUCCI, *Il Circolo costituzionale* cit., pp. 133-140 (citaz. p. 139); E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CCXXV-CLXXVII, CLXXXVII, CLXXXVIII, 334; II, p. 554; III, pp. 1-35, 270, 483, 786-798; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., p. 25.

⁵⁹ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CLXXXVIII, CXXXIX; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., p. 56; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 23-26, 88-93, 163, 166, 216.

Luigi Massuccone⁶⁰, Luca De Scalzi⁶¹, Stefano De Gregori⁶², Francesco Carrega⁶³, Ottavio Assarotti⁶⁴, Benedetto Solari vescovo di Noli⁶⁵, anche se non mancano casi di ritiro da una rivoluzione che oltrepassa i suoi limiti, come quelli di Giovanni Battista Molinelli⁶⁶, di Paolo Del Mare⁶⁷, parzialmente di Tommaso Vignoli e di Fabio de' Vecchi⁶⁸, ed infine dello stesso vescovo di Noli, il quale nel 1805 abiura dalle precedenti posizioni giansenistiche⁶⁹.

Ma i giansenisti hanno fatto male i loro conti. Forti, addirittura prevalenti nell'Università e nei collegi de Barnabiti, dei Somaschi e degli Scolopi, essi sono deboli altrove. Nelle campagne, poi, sono pressoché sconosciuti⁷⁰. La loro formazione teologica, per giunta, si scontra con il pragmatismo ed il

⁶⁰ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., III, pp. 565-595.

⁶¹ *Ibidem*, I, pp. CXXI, CXXIX, CXLIX, CL, CLII, CLVII, CLXIX, CLXXXII, CXCI, CCXLI, CCXLII, CCXLV, CCXLVIII, CCXLIX, 326, 328, 643, 682; II, pp. 769, 777, 781; III, pp. 91, 144, 447, 482, 501, 571, 576, 577, 591, 593, 594, 597-602, 647, 648, 664, 666, 674, 675, 677, 847.

⁶² *Ibidem*, I, pp. IX, CXV, CXVI, CXVIII, CXXIX, CXLIX, CL, CLIV-CLVII, CLX, CLXXIII, CCXVII, CCXIX, CCXXII, CCXXIII, CCXLII, CCXLIII, 137, 382, 650; II, pp. 765, 769, 777; III, pp. 45, 143, 149, 155, 181, 295, 297, 304, 414, 415, 418, 423, 425, 432-434, 442, 443, 450, 454, 458, 460, 462, 469, 475, 476, 481, 489, 568, 571, 576, 579, 591, 603-621, 645, 648, 664, 678, 767, 843, 846.

⁶³ Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit., pp. 24, 25; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CLVII-CLXII e III, pp. 223-666; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 87-96.

⁶⁴ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CCXLVIII-CCLII e III, pp. 49-94; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 38-47.

⁶⁵ *Ibidem*, I, pp. CLX-CXIV e II, pp. 637-777.

⁶⁶ *Ibidem*, I, pp. CLXXXVIII-CLXXXI; R. BOUDARD, *Gênes et la France* cit., p. 352.

⁶⁷ E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. LXXXVIII, LXXXIX; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 24-27; R. BOUDARD, *Gênes et la France* cit., p. 352.

⁶⁸ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXVI-CXVIII, CLVII (per quanto riguarda il Vignoli) e I, pp. 109, 110; II, p. 349 (per quanto riguarda il de' Vecchi).

⁶⁹ *Ibidem*, I, pp. CLX-CLXIV.

⁷⁰ Cfr. G. COLUCCI, *La Repubblica di Genova e la Rivoluzione francese. Corrispondenze inedite degli ambasciatori genovesi a Parigi e presso il Congresso di Rastadt*, Roma 1902, (su cui si veda ad esempio la *Relation des mouvements qui ont eu lieu à Gênes le 4, 5 et 6 septembre, 18, 19 et 20 fructidor*, III, pp. 132-136); R. BOUDARD, *Gênes et la France* cit., pp. 80-86, 177-215, 32; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 56 e 66-82.

realismo talora brutali dell'armata di Francia e soprattutto con lo stato di guerra permanente. Non c'è perciò da meravigliarsi se il gruppo giansenista finisca con l'essere scavalcato, già dopo pochi mesi, dal gruppo "giacobino", poco o nulla sensibile ai problemi religiosi, appoggiato dai francesi per il solo fatto che il loro linguaggio è il solo che essi capiscano⁷¹. La situazione è insomma tale che, al di là di tutte le migliori intenzioni e di tutti i propositi di cautela e di moderazione da una parte e dall'altra (specialmente notevole è la cautela con cui procede il Bonaparte nell'ambito religioso)⁷², i problemi pratici prevalgono sull'originaria impostazione religiosa. La teologia cede allora il passo alla politica, anzi alla polemica rivolta contro i nemici della rivoluzione, l'ecclesiologia alla sociologia, l'evangelica preferenza per i poveri alla democrazia⁷³. Pure la libertà vale non per tutti, ma solo per coloro che si battono per realizzare la democrazia. La libertà è riservata soltanto ai rivoluzionari, per gli avversari c'è la repressione.

Ogni rivoluzione che abbia coscienza di se stessa non può non porre la centralità del problema educativo. La stessa rivoluzione è interpretata principalmente come educazione: pertanto, se i suoi fermenti ed i suoi principi non si diffondono tra il popolo e non diventano criteri per alimentare il pensiero e per dirigere l'azione, « la democrazia o sarà vana parola o è destinata in breve tempo a perire »⁷⁴.

Non a caso uno dei primi periodici che appare subito dopo la fondazione della Repubblica ligure si intitola, significativamente, *L'Educazione*

⁷¹ Cfr. M. RUINI, *Luigi Corvetto* cit., pp. 27, 30, 36, 39 e 46-49; A. F. TRUCCO, *Gli ultimi giorni della Repubblica di Genova e la comunità di Nove*, Milano 1901, pp. 21-38 e *passim*; G. ASSERETO, *La Repubblica ligure* cit., pp. 58, 59, 92-96 e 159-203; R. BOUDARD, *Gènes et la France* cit., pp. 80-86 e 177-215; G. ASSERETO, *Genova e la Liguria nell'anno 1800. Crisi bellica e trasformazioni politiche*, in G. ASSERETO - G. GIANNINI - B. MONTALE, *Figure e momenti del Risorgimento in Liguria*, in « Miscellanea storica ligure », n.s., VIII/3 (1976), pp. 3-51.

⁷² Cfr. A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure* cit., I, pp. 184-189 (*lettera del Bonaparte a Faypoult*); A. F. TRUCCO, *Gli ultimi giorni della Repubblica di Genova* cit., pp. 431-434; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXCVIII-CICIX (*La politica ecclesiastica del Primo Console*); A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 48-50; G. ASSERETO, *La Repubblica ligure* cit., pp. 93-96.

⁷³ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, p. LXXXVII; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 8-12, 28-37.

⁷⁴ Cfr. P. NURRA, *Genova nel Risorgimento. Pensiero ed azione*, Milano 1948, pp. 147, 148.

*del cittadino*⁷⁵, e tra i problemi che sono trattati in questo periodo quello educativo è uno di quelli che ricorre più spesso. Il dibattito comincia con il trattare, prima che la diffusione, l'impostazione culturale, vale a dire lo stato ed il progresso dell'alta cultura. Chi apre il dibattito è il Degola il quale, come mette in rilievo che religione e politica derivano da un medesimo principio, così sottolinea la piena coerenza dei principi della democrazia con quelli evangelici: «Iddio è carità, l'uomo è buono o cattivo a seconda che abbonda o manca di carità ... Una costituzione che sia la libera espressione della volontà generale e che, non conoscendo classi privilegiate di cittadini, tende a renderli tutti felici egualmente, non può reggere se non col distruggere nelle sue sorgenti l'egoismo impotente e col promuovere in tutti l'amore operoso del bene comune» (8 luglio 1797)⁷⁶. Per raggiungere questa finalità è però necessario sconfiggere l'impostazione teologica che di questo problema hanno dato i "molinisti", la cui massima preoccupazione è quella di impedire lo sviluppo politico, cioè temporale, della carità evangelica. In questa prospettiva è sotto accusa specialmente la "fuga da Genova" dei rampolli della classe dirigente, la quale preferisce che essi tornino a Genova "senesi, romani, lombardi, piemontesi" piuttosto che democratici⁷⁷.

Il blocco antigiansenista è però sempre molto potente, perché riesce tuttora a convincere non solo la maggioranza della classe dirigente (anche se non ha più funzioni politiche), ma anche la quasi totalità del popolo come non sia possibile leggere la carità evangelica in termini democratici. Pertanto la democrazia deve fare a meno dell'illusorio tentativo di una legittimazione cristiana: anche da ciò deriva lo spostamento del nuovo sistema politico, e talvolta delle stesse persone dei giansenisti, dal versante religioso al versante politico⁷⁸.

⁷⁵ Cfr. L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 27, 33, 285.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 55.

⁷⁷ Cfr. *Gazzetta Nazionale*, luglio 1797, in A. RONCO, *Storia della Repubblica ligure* cit., pp. 363-375.

⁷⁸ Cfr. A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure* cit., I, pp. 58-134; E. ROTA, *Giuseppe Poggi e la formazione psicologica del patriota moderno (1761-1843)*, Piacenza 1923; ID., *Giuseppe Poggi è un giansenista?*, in «Civiltà moderna», 12 (1940), nn. 5-6; ID., *Il giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano*, in *Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano*, Pavia 1907, pp. 363-626; ID., *Origini del Risorgimento italiano*, Milano 1938; ID., *Introduzione allo studio del Risorgimento*, in *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, a cura di E. ROTA, Milano 1951, pp. 1-28 (particolarmente pp. 13-19: *Il*

L'approdo che intende sancire la democrazia resa ormai autonoma dal cristianesimo è chiaramente percepibile nella fondazione e nell'attività del *Circolo costituzionale* di Genova, che viene fondato nel febbraio del 1798 coll'intento di sostenere culturalmente e politicamente la rivoluzione ancora debole allo stesso modo che i *clubs* sostenevano la rivoluzione francese tra il 1792 e il 1794⁷⁹. Questo carattere è talmente evidente da preoccupare gli elementi più moderati che ne denunciano il sovversivo radicalismo⁸⁰.

È notevole come il *Circolo costituzionale* ponga come tema privilegiato dei suoi dibattiti il problema educativo, cominciando dall'alta cultura, cioè dai principi che lo fondano. Ancora una volta, e in un contesto mutato, emerge la questione della frequenza di quei collegi forestieri in cui non c'è traccia di democrazia: « finché – tuona il consigliere Rossi al *Circolo costituzionale* – l'educazione della Liguria starà nelle mani di chi l'ha tenuta finora, la gioventù non succhierà né principi di libertà, né di eguaglianza, ma pregiudizi ed errori »⁸¹.

In una delle prime sedute del *Circolo*, Sebastiano Biagini, che da gian-senista è divenuto democratico, inaugura la sua funzione di moderatore (oggi si direbbe presidente) con un lungo discorso, nel quale mette in rilievo la necessità della cultura e di una « sana istruzione popolare » quali « mez-

Risorgimento ridotto a problema religioso); M. VAUSSARD, *Jansenisme et Gallicanisme aux origins du Risorgimento*, Paris 1959; P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia* cit.; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXCIX, CC (*Il tramonto dell'influenza giansenistica in Liguria*); A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 24-27; R. BOUDARD, *Gênes et la France* cit., pp. 317-323; G. ASSERETO, *La Repubblica ligure* cit., pp. 69-82; J. GODECHOT, *Storia dell'Italia moderna (1770-1870). Il Risorgimento*, Roma 1973, pp. 32-64 (ediz. originale, Paris 1971); A. RONCO, *Storia della Repubblica ligure* cit., pp. 177-184; F. LANDOGNA, *Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico*, Bologna 1921; P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXXVIII-CXL (*La Commissione legislativa e le polemiche che ha suscitato. Il problema della libertà di coscienza e di culto*), CLXII-CLXXXIV (*La rigenerazione della Chiesa ligure*), CLXXXIX-CXCVIII (*Frenesia demagogica a Genova*) e CXCIX, CC (*Il tramonto dell'influenza giansenistica in Liguria*); A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 19-23; 97-115, 125-149; A. RONCO, *Gli anni della rivoluzione. Da Ventimiglia a Sarzana il dramma della Liguria nell'epoca giacobina*, Genova 1991, pp. 101-105.

⁷⁹ Cfr. F. L. MANNUCCI, *Il Circolo costituzionale* cit., p. 137; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 159-172.

⁸⁰ Cfr. L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 165 e F. L. MANNUCCI, *Il Circolo costituzionale* cit., pp. 133 e 137.

⁸¹ Cfr. *Il Censore*, n. 52, in P. NURRA, *Genova nel Risorgimento* cit., pp. 147, 148.

zi adatti a guidare il popolo nel ridente cammino della democrazia e della felicità », assicurando che « noi faremo di tutto per giungere a questo scopo sublime, per non defraudare le speranze dei buoni e per smentire le profezie dei cattivi cittadini »⁸². Dei due pilastri su cui poggia il progetto educativo, l'alta cultura e l'istruzione popolare, per il momento viene portato avanti, e in termini più che altro astratti, il primo, vale a dire l'alta cultura. Lo provano l'interesse e l'originalità, nonché la novità d'impostazione, con cui viene trattata la questione dell'educazione femminile. Il dibattito è aperto dal sacerdote giansenista Paolo Sconnio, che era stato uno dei "missionari popolari" inviati in tutto il territorio della Repubblica allo scopo di convincere i cittadini a votare a favore della Costituzione⁸³, in un discorso che egli pronuncia al *Circolo costituzionale* in una delle sue prime sedute, il 15 marzo 1798. Lo Sconnio, sostenendo di essere stato sollecitato ed incoraggiato "da alcune coraggiose cittadine" e negando che il problema sia ancora astratto ed immaturo per una sua proposizione, esalta l'eccellenza della donna, insistendo sulla specificità della missione materna ed educativa cui è stata destinata dalla natura: « mai si videro dei virtuosi cittadini ove è trascurata l'educazione delle fanciulle. Da esse i figli ricevono colla vita le prime idee e i primi lumi della virtù e del vizio ». Non a caso « Roma fu grande finché i magistrati e le leggi suntuarie vegliarono sui costumi delle donne » e a Sparta le fanciulle, « poiché si esercitavano come il sesso virile nei giochi militari, comunicavano poi nel loro seno ai figli parte di quella robustezza che avevano esse acquisito nella prima età »⁸⁴. Solo dopo aver maturato la consapevolezza dell'urgenza dell'educazione è possibile tracciare « un piano di idee preliminare, onde formare un sistema organico di educazione per le donne »⁸⁵.

Nel dibattito così aperto intervengono allora le donne che stanno dietro allo Sconnio. Esse non si limitano ad accogliere come piattaforma le idee espresse dal sacerdote. Vanno oltre, fino a rivendicare con determinazione

⁸² Cfr. *Circolo costituzionale*, n. 1, 22 febbraio 1798, in L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 164.

⁸³ Cfr. E. CODIGNOLA, *Carteggi* cit., I, pp. CXLVII-CLVII; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., pp. 51-60.

⁸⁴ Cfr. *Circolo costituzionale*, n. 12, 30 marzo 1798, in L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 168.

⁸⁵ *Ibidem*.

l'eguaglianza intellettuale e morale delle donne rispetto agli uomini: tale eguaglianza viene considerata come condizione preliminare per sottrarsi alla tutela maschile, pesante e piena di pregiudizi. Così Paolina Bertolotto, pochi giorni dopo, smentendo «l'inveterato pregiudizio donnesco di non rischiarsi giammai a parlare in pubblico»⁸⁶, sostiene che le donne non sono affatto inferiori agli uomini per capacità intellettuale e culturale: «noi donne finora, sia per ignoranza, sia per superbia degli uomini, siamo state condannate all'avvilimento e giudicate inabili a tutto, fuorché all'ago e alla piccola economia domestica. Gli uomini, che sembra ci adorino, ci tiranneggiano e ci disprezzano. Ci hanno reso la favola delle donne di tutti gli altri paesi. Eppure noi non meritiamo di essere trattate in questa maniera. Vi ha tra noi chi ha disposizione facile agli studi e alle arti, e l'apprendere a fare un bel ricamo non è meno difficile dell'imparare la declinazione dei casi e i principi della geografia e della storia»⁸⁷. Dove la Bertolotto si appropria delle ragioni di Sconnio è nella rivendicazione della funzione primaria della donna, l'educazione: «l'ignoranza e l'errore che dominano in questo paese nascono dall'ignoranza e dall'abiezione in cui sono state finora tenute le donne. Esse sono quelle che infondono nei teneri animi dei fanciulli le prime idee, e queste sono quelle che fanno impressione in profondo e che, vere o false, difficilmente possono cancellarsi»⁸⁸.

A sua volta la Pastoni, che nel 1813 diverrà celebre nel mondo letterario per la traduzione dal greco del *Dialogo dei morti* di Luciano di Samosata⁸⁹, si trasferisce a Genova da Milano dove si trova a disagio e pubblica nel capoluogo ligure un *Piano per l'educazione delle fanciulle* (1798), illustrandolo adeguatamente al *Circolo costituzionale*⁹⁰: in esso la Pastoni, dopo aver affermato che la religione, riscattata e purificata dalla guerre di religione, è ora, con la democrazia, «divenuta quale esser deve e quale è stata la sua ori-

⁸⁶ Cfr. *Circolo costituzionale*, n. 10, 22 marzo 1798, in L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 170.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Milano, 1813.

⁹⁰ Cfr. M. M. PASTONI, *Piano d'educazione delle fanciulle*, Genova 1798; *Circolo costituzionale*, n. 10, 22 marzo 1798, in L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 171; R. BOUDARD, *L'organisation* cit., p. 64; P. NURRA, *Genova nel Risorgimento* cit., p. 152.

gine: il vincolo della pace e delle virtù sociali»⁹¹, propone l'istituzione, in ogni parrocchia, di «una scuola *gratis* dove andassero le fanciulle povere ad imparare quegli stessi principi che dieno uniformemente quel carattere nazionale che deve essere a tutti comune», apprendendo il «catechismo repubblicano con lo stesso modo che s'insegna il catechismo di nostra santa religione»⁹². Anche Talina Garibaldi Ponzio invita le ragazze e le giovani donne a esercitarsi in modo da essere in grado di esibirsi al Teatro nazionale⁹³. L'insistenza nel presentare il problema educativo agita le acque dell'opinione pubblica. I sostenitori del nuovo ordine di cose accolgono questo suggerimento cosicché, ammoniscono i redattori del periodico *Tutti gli avvisi e le notizie nazionali*, il solo sopravvissuto di quelli che esistevano nell'antico regime, che esso sarà tollerato solo se si dedica esclusivamente all'istruzione pubblica⁹⁴. Viceversa gli avversari, larvati o aperti, dell'ordine democratico ironizzano su questa insistenza, facendo rilevare che, nel campo dell'istruzione, nulla di nuovo è stato fatto ancora. Così il monaco olivetano Luigi Serra scrive nel primo numero del *Flagello dell'impostura e della maldicenza* (maggio 1798): «Istruzione! Istruzione! gridano alcuni gazzettieri, assai generosi a vendere a buon mercato, ma se fosse possibile di trovare uno stromento per misurarla, come ne abbiamo uno per conoscere i gradi del caldo e del freddo, io sono persuaso che, parlando dell'istruzione, noi ci troviamo ancora allo zero, se non al di sotto»⁹⁵.

3. Tentativi di passare dalle enunciazioni di ordine generale alle realizzazioni

Sia pure ironicamente, il Serra non manca di cogliere nel segno. Nulla si è fatto ancora nel settore dell'istruzione in quanto le varie e tormentate vicende istituzionali e politiche rovinano quello che c'è già, vale a dire

⁹¹ Cfr. M. M. PASTONI, *Piano d'educazione* cit., pp. 25-27 (*Della necessità di rettificare l'educazione religiosa*).

⁹² *Ibidem*, pp. 27-32.

⁹³ Cfr. *Circolo costituzionale*, n. 30, 25 maggio 1798, in L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 71 e 171.

⁹⁴ Cfr. L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 177.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 190. Su Luigi Serra, monaco olivetano, cfr. V. VITALE, *Luigi Serra olivetano e i Novemviri*, in *Il Raccoglitore ligure*, nn. 6-9, giugno-settembre 1933; A. COLLETTI, *La Chiesa* cit., p. 25; L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., pp. 183-196.

l'Università, i collegi dei Barnabiti, degli Scolopi, dei Somaschi, nonché le stesse "scuole di carità"⁹⁶.

Ancora una volta, è il *Circolo costituzionale* a percepire il disagio. Paolo Giovanni Sbarbaro, redattore del periodico *Il Censore*, tra la fine di aprile e la fine di giugno 1798, presenta al *Circolo* due relazioni «sul dovere di ogni cittadino di apprendere un'arte»⁹⁷. L'avvio è dato, già nel marzo, dal giovane redattore del *Censore*, Matteo Molfino il quale, il 27 marzo 1798, interviene «sui danni che l'ignoranza e la superstizione hanno sempre arrecato all'uomo»⁹⁸. Sulla scia di questa deriva ideologica, lo stesso Molfino avanza due richieste: da una parte la nomina di una commissione «incaricata di estendere con tutta semplicità e chiarezza possibile un'istruzione repubblicana in forma di dialoghi, che verta principalmente sulle virtù sociali, acciò che anche i semplici possano studiare ed apprendere facilmente la verità della democrazia», dall'altra la difesa ufficiale del *Circolo* dall'accusa di estremismo⁹⁹.

Gli interventi di Molfino e di Sbarbaro hanno il potere di rilanciare il progetto educativo che langue dopo un avvio che era sembrato promettente. Fin dai primi giorni della sua costituzione, infatti, il governo democratico, con decreto 24 giugno 1797, prende in considerazione tutto ciò che riguarda l'istruzione pubblica, dall'università a tutte le pubbliche scuole, comprese quelle di carità¹⁰⁰. Tuttavia solo il 14 gennaio 1798 il direttorio esecutivo della Repubblica ligure presenta al *Consiglio dei giuniori* la proposta di aprire in tutti comuni della Repubblica almeno le scuole primarie allo scopo di insegnare ai fanciulli a leggere, a scrivere, a fare di conto, i principi della morale e della costituzione democratica, affinché non difetti «l'istruzione,

⁹⁶ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., pp. 11-13 e 18-23; P. L. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797* cit., pp. 375-377 e 438-445; P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; P. NURRA, *Genova nel Risorgimento* cit., pp. 147-154; V. VITALE, *Onofrio Scassi* cit., pp. 51-58, 68-78 e 137, 138; I. RINIERI, *Il padre Francesco Pellico* cit., p. 195; R. BOUDARD, *L'organisation* cit., pp. 62-71 e 114-116; ID., *Gènes et la France* cit., pp. 355-366.

⁹⁷ Cfr. *Circolo costituzionale*, n. 34, 26 giugno 1798, in L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 164.

⁹⁸ Cfr. *Circolo costituzionale*, n. 11, 27 marzo 1798, in L. MORABITO, *Il giornalismo giacobino* cit., p. 165.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., p. 18.

mezzo indispensabile di rendere fruttuosa la libertà». La scelta degli insegnanti avverrebbe per concorso, con un pubblico esame davanti all'assemblea del cantone, che è anche l'organo cui è attribuito il compito di liquidare i compensi e di vigilare su ogni tipo di insegnamento impartito nel cantone stesso attraverso un proprio ispettore¹⁰¹.

La proposta non è sospesa nel vuoto, ma si collega a due precisi provvedimenti, uno di carattere generale, l'altro di carattere locale. Per quanto riguarda il primo, si tratta della cosiddetta "legge Bouquier" del 25 brumaio anno II (19 novembre 1793), che stabilisce che tutti i ragazzi francesi siano tenuti a frequentare le scuole a partire dal sesto anno d'età. Per quanto riguarda il secondo, si tratta della politica scolastica seguita nel Commissariato di Oneglia, poi estesa a tutta la Riviera di Ponente occupata dalle truppe francesi. Il promotore di questa politica, direttamente esemplata sulla legge Bouquier, è il giacobino pisano Filippo Buonarroti, che emana la relativa legislazione tra il 1794 e il 1795. Il Buonarroti ordina infatti che tutti i ragazzi sottoposti alla sua giurisdizione frequentino la scuola primaria, dove potranno imparare la grammatica, la scrittura, gli elementi di aritmetica, il catechismo della morale pubblica e la lingua francese nel testo di base costituito dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo¹⁰².

Il Buonarroti prevede e dispone anche un ordinamento scolastico più avanzato. A Oneglia, Loano ed Ormea sono così aperti corsi d'istruzione che oggi verrebbe definita media, dove i ragazzi possono studiare, con due insegnanti diversi, la morale, il diritto naturale, il diritto pubblico, la costituzione francese, la teoria del governo rivoluzionario, la storia della rivoluzione, gli elementi di matematica, l'analisi delle sensazioni, secondo un taglio che non possiede più nulla di religioso per essere tutto orientato sul versante del sensismo scienziata ed illuminista¹⁰³.

Se la deliberazione del Buonarroti viene sabotata, quella della Repubblica ligure, emanata l'11 settembre 1798, non ha neppure un inizio di attuazione. Il progetto educativo del governo rivoluzionario viene infatti ripreso nel contesto di una riorganizzazione generale dell'istruzione pubblica.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 19.

¹⁰² Cfr. P. NURRA, *Il giansenismo ligure* cit.; A. RONCO, *La Marsigliese in Liguria*, Genova 1973, pp. 89-93.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 89-93.

Esso pone come fulcro della riforma l'*Istituto nazionale*, fondato con decreto del direttorio esecutivo il 4 ottobre 1798 su proposta del *Consiglio dei Sessanta* ¹⁰⁴. Come istituto di studi superiori esso deve addirittura sostituire l'Università, in grave crisi per la trasformazione del giansenismo da movimento teologico a vivaio politico. L'*Istituto nazionale*, costituito da trentasei membri genovesi e da altrettanti residenti nel territorio della Repubblica, è tenuto per legge e destinazione a redigere un piano generale d'istruzione pubblica ¹⁰⁵. Sollecitamente discusso, il provvedimento prevede l'istituzione, in ogni comune della Repubblica, di una scuola primaria maschile divisa in tre classi con il seguente programma:

- a) insegnamento del leggere e dello scrivere;
- b) insegnamento degli elementi di aritmetica e di lingua italiana;
- c) spiegazione della morale cristiana;
- d) illustrazione e spiegazione della costituzione della Repubblica ligure.

Nell'ultima classe, la terza, si aggiunge la descrizione di oggetti fisici e degli animali più comuni.

I comuni sono anche tenuti a istituire scuole femminili, con programma che comprende, oltre che l'insegnamento della costituzione, anche quello dei lavori femminili e di un'economia domestica finalizzata alla formazione di buone mogli e madri ¹⁰⁶.

In ogni capoluogo di giurisdizione devono altresì aprirsi scuole che oggi sarebbero definite medie, soggette alla vigilanza, al controllo e all'ispezione delle relative assemblee, per insegnare le discipline seguenti:

- a) matematiche elementari e scienze fisiche;
- b) storia e geografia fisica e politica;
- c) arte di ragionare ed eloquenza;
- d) lingua latina;
- e) lingua francese;
- f) disegno.

¹⁰⁴ Sull'*Istituto nazionale*, cfr. A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure* cit., II, pp. 128-131; G. DA PASSANO, *Origine* cit., p. 19; V. VITALE, *Onofrio Scassi* cit., pp. 30-85.

¹⁰⁵ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., pp. 19-21; P. NURRA, *Genova nel Risorgimento* cit., pp. 19-21.

¹⁰⁶ *Ibidem*, pp. 147-154.

Il corso si articola in quattro anni, nei quali il latino ed il francese ne occupano due, mentre l'arte di ragionare e l'eloquenza vengono studiate al vertice, cioè al culmine degli studi.

Nei comuni e nei capoluoghi di giurisdizione che si trovano in riva al mare, alle sei materie sono aggiunte, con i relativi professori, le discipline di nautica e di costruzioni navali.

Ogni professore, infine, è tenuto a riservare un'ora settimanale all'insegnamento dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino¹⁰⁷.

Nonostante l'approvazione dei due rami del parlamento (il *Consiglio dei Giuniori* e il *Consiglio dei Sessanta*), la legge non viene applicata, ufficialmente per le turbolenze politico-militari del momento e per mancanza di mezzi finanziari¹⁰⁸. Tuttavia, dietro ai motivi ufficialmente accampati, emerge l'altro motivo, più reale, che presiede all'insabbiamento non soltanto di questo, ma anche di ogni altro progetto di riforma scolastica che venga presentato e alla negligenza della normale gestione delle scuole esistenti. Così il *Comitato dei pubblici stabilimenti*, alla fine del 1800, invita l'organo costituzionalmente competente, l'*Istituto nazionale*, ad occuparsi delle "scuole di carità" in quanto, così si afferma, « la pubblica istruzione è sì abbandonata e deserta che siamo minacciati di ricadere nell'antica barbarie, o piuttosto di non uscirne »¹⁰⁹. Sollecitato così esplicitamente, l'*Istituto nazionale* si muove per deliberare, assegnando alle "scuole di carità" parte dei beni e dei locali appartenenti alle corporazioni religiose soppresse¹¹⁰.

Altro motivo senza dubbio presente, anche se raramente ammesso apertamente, in questi sistematici insabbiamenti è la preoccupazione diffusa per il ruolo sempre più scarso e sempre meno significativo assegnato alla religione nei programmi scolastici. Cessata o almeno molto attenuata l'influenza dei giansenisti nel governo, il problema dell'istruzione pubblica si profila ormai in termini chiaramente funzionali agli interessi borghesi.

¹⁰⁷ *Ibidem*; G. DA PASSANO, *Origine cit.*, pp. 19-21.

¹⁰⁸ *Ibidem*, pp. 21, 22.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 21.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 21, 22.

4. *Le scuole popolari nella Repubblica ligure dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800) e dopo l'annessione della Liguria all'Impero (4 luglio 1805)*

La preoccupazione per il controllo culturale e sociale delle masse popolari è evidente nel secondo periodo della Repubblica ligure, quello successivo alla battaglia di Marengo del 14 giugno 1800¹¹¹, politicamente anticipato dal “colpo di Stato” del dicembre 1799, versione genovese del “colpo di Stato” bonapartista del 18 brumaio 1799 e della sua impostazione di “ritorno all'ordine” religioso, culturale, politico e sociale¹¹². La reincarnata Repubblica ligure, dopo la gravissima crisi delle vittorie austro-russe del 1799-1800 e dopo la vittoria riportata dal Bonaparte a Marengo il 14 giugno 1800, promuove una laicità benevola alla Chiesa, alla quale è riconosciuta funzione preminente tanto nell'esercizio quanto nel controllo di ogni livello e tipo d'istruzione (salvo quella universitaria). I vescovi, nella loro rispettiva giurisdizione, diventano così i responsabili dell'istruzione pubblica della Repubblica ligure: in particolare le “scuole di carità”, i primi e più sensibili gradini di questa istruzione e le sole che siano rimaste efficienti durante il periodo rivoluzionario, sono poste sostanzialmente nella condizione anteriore al 1797¹¹³. La tendenza verso la secolarizzazione, evidente dalla fine del 1797 alla fine del 1799, viene dunque non solo arrestata, ma invertita. Questa tendenza è addirittura ufficializzata dalla legge di unione all'Impero francese della Repubblica ligure (4 luglio 1805). La legge che istituisce e regola tale unione, al titolo 5°, conserva infatti le “scuole di carità” impiantate nella città di Genova con le rendite ed i locali che possiedono, anche se viene precisato che gli insegnanti non debbano percepire stipendio, e le pone sotto la giurisdizione di un consiglio di amministrazione costituito dall'arcivescovo, dal *maire*, da due deputati amministrativi addetti agli ospizi di Genova. Si precisa inoltre che tali scuole debbano fondarsi sulla dottrina cristiana non solo

¹¹¹ Cfr. A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure* cit., IV, pp. 29-38 e 81-137 e V, pp. 73-103 (*Costituzione dell'anno 1802*) e 117 (*Legge organica sul culto*); G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova* cit., p. 117.

¹¹² Cfr. G. ASSERETO, *La Repubblica ligure*, cit., p. 197; ID., *Genova e la Liguria nell'anno 1800. Crisi bellica e trasformazioni politiche*, in G. ASSERETO - G. GIANNINI - B. MONTALE, *Figure e momenti del Risorgimento* cit., pp. 3-51.

¹¹³ Cfr. G. DA PASSANO, *Origine* cit., pp. 22, 23.

nella forma scolastica del catechismo per i più giovani e della lettura e della spiegazione del Vangelo per i *seniores*, ma anche nell'ascolto almeno festivo della Messa e nella confessione mensile debitamente certificata¹¹⁴.

¹¹⁴ *Ibidem*, pp. 114-116.

INDICE

Albo sociale	pag. 5
Atti sociali	» 13
<i>Sandra Macchiavello</i> , Per la storia della cattedrale di Genova: Percorsi archeologici e documentari	» 21
<i>Valeria Polonio</i> , Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La Val Bisagno tra X e XIII secolo	» 37
<i>Elena Bellomo</i> , La componente spirituale negli scritti di Caffa- ro sulla prima crociata	» 63
<i>Antonella Rovere</i> , Notariato e comune. Procedure autenticato- rie delle copie a Genova nel XII secolo	» 93
<i>Marta Calleri</i> , I più antichi statuti di Savona	» 115
<i>Carlo Bitossi</i> , Per una storia dell'insediamento genovese di Ta- barca. Fonti inedite (1540-1770)	» 213
<i>Daniele Sanguineti</i> , Contributo a Francesco Campora (1693- 1753): opere e documenti	» 279
<i>Daniilo Veneruso</i> , L'istruzione pubblica a Genova durante la Repubblica Ligure (1797-1805)	» 307
<i>Rossella Pera</i> , Le medaglie napoleoniche delle collezioni civiche genovesi	» 331
<i>Marco Doria</i> , Genova: da polo del triangolo industriale a città in declino	» 367
<i>Dino Puncub</i> , Gli Archivi Pallavicini: archivi aggregati	» 409



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo